

## L'analisi

# Governo tecnico invisibile ai politici

FRANCESCO CONIGLIONE

Il nuovo governo Monti è nato sulla base di una caratterizzazione «tecnica», consistente nel fatto che tutti i suoi componenti non sono né tratti né indicati dal personale politico rappresentato dal Parlamento; per converso, sarebbe un governo politico quello che ha al suo interno una rappresentanza in prima persona dei partiti presenti in Parlamento o da questi designata (e imposta) al premier. Questa natura tecnica del governo viene indicata come una «sconfitta della politica» o addirittura come una «messa in mora» della democrazia, una sua «sospensione».

Questa rappresentazione è per molti aspetti inadeguata e per altri aspetti del tutto superficiale. Non è qui tanto il caso di osservare che un governo, per quanto «tecnico» esso sia, deve comunque avere il consenso del tutto politico del Parlamento e dei partiti che in esso sono rappresentati. Si tratta piuttosto di rilevare che ogni tecnico, per quanto asetticamente abbia gestito la propria figura pubblica, non è comunque estraneo alle passioni e alle fedi politiche: sarebbe altrimenti un automa, un extraterrestre di assai poca utilità per risolvere i problemi del Paese. Non vi sono tecnici che non abbiano un loro orientamento politico, una loro appartenenza ideale, anche se ciò non può e non deve esser inteso come il possesso di una tessera o l'appartenenza alle nomenclature, ma piuttosto come uno schierarsi sulle opzioni di civiltà, sulle grandi fratture e scelte culturali e ideali che tutti ci coinvolgono. In fin dei conti, proprio in ciò dovrebbe consistere la funzione dei partiti, volti a organizzare il consenso intorno alle questioni di fondo, «politiche» nel senso pieno della parola, che orientano la visione del reale e la sensibilità culturale della società civile; e non nell'essere macchine volte alla creazione e al mantenimento del consenso nell'ottica della gestione del potere e dei frutti più o meno leciti che da esso possono esser tratti.

Inoltre la politica ha – o dovrebbe avere – una imprescindibile componente tecnica nella misura in cui essa è preposta a risolvere i problemi che una società si pone nel corso della sua storia. E i problemi non possono risolversi con la demagogia, il populismo e l'approssimazione, ma solo possedendo le necessarie competenze e conoscenze. Di solito un buon governante sopperisce alle proprie eventuali deficienze conoscitive circondandosi di esperti e persone qualificate che gli possono fornire quella indispensabile competenza di cui è privo. Il governante è saggio innanzi tutto nella misura in cui ha la cultura e l'apertura per fare le scelte opportune nella definizione del suo staff.

Quando invece il ceto politico è caratterizzato dall'arroganza, dalla presunzione intellettuale, dal plebeismo culturale che disprezza competenze, formazione e lunghi studi; quando si preferiscono gli adulatori e coloro che sono in grado di effettuare altri tipi di servizi più o meno sporchi, e ai posti chiave dell'economia, dei ministeri, delle grandi istituzioni va chi si distingue per codismo o disponibilità ad ogni comando o pretesa; allora quando tutto ciò accade, abbiamo una politica malata, incapace di risolvere i problemi, costantemente volta a difendere i propri privilegi e le proprie prerogative, prona ai comandi dei potenti e indifesa (o vittima consenziente e volenterosa) nei confronti di speculatori, affaristi, millantatori.

Ecco allora dove sta il male del governo Monti: con i suoi ministri (e si spera anche con i suoi sottosegretari) segna una inversione di tendenza, nel senso di attribuire alla cultura (e non tanto alla riduttiva «competenza tecnica») il primato sulla politica affaristica e sull'incompetenza arruffona. Esso indica una inversione della rotta seguita sinora dalla politica italiana, ovvero la necessità che il governo di una nazione sia guidato da un ceto politico che ne sia la migliore rappresentanza, che ne costituisca il simbolo e ne valorizzi il patrimonio cognitivo. E il meglio dell'Italia non può certo essere costituito dalle soubrette, dai teatranti e dalla corte dei miracoli che ne minano l'immagine a livello internazionale.

Di sicuro il governo Monti dovrà essere valutato sulle cose che saprà realizzare: nulla impedisce che anche un grande intellettuale si dimostri un pessimo politico o un grande corruttore (e corrotto). In fin dei conti con questo governo si sono poste solo le condizioni necessarie – non certo sufficienti – per la salvezza dell'Italia. Ma da esse bisogna partire per una nuova politica all'altezza della sfida dei tempi. Ed è proprio questo a dare fastidio a quel ceto politico incolto e semianalfabeta che da troppo tempo regge le sorti dell'Italia. Ha affermato una fonte autorevole: «C'è un problema di classe politica: ormai quando accendo la tv e li vedo lì, che parlano, e si capisce che non hanno mai letto un libro e quindi non sanno mai cosa dire, ecco, mi scatta un riflesso e cambio subito canale». È Massimo Dell'Utri a parlare, riferendosi agli uomini della propria parte politica. E se lo dice lui, vale proprio la pena credergli.